

GIAVENO INCONTRO PROMOSSO DAL CAAV CON L'EQUIPE DEL GEMELLI DI ROMA

Come accogliere e stare accanto a chi vive una maternità difficile

GIAVENO Non poteva cadere in un giorno migliore, il 25 marzo, l'Annunciazione, l'incontro promosso a Giaveno dal Centro di Accoglienza alla Vita che ha ufficializzato la presenza in città dello sportello regionale per le maternità difficili della Fondazione "Il cuore in una goccia". Sportello che opera sul nostro territorio da oltre due anni e che vede come referenti Nuccio Spoto e Teresa Bava, gli stessi che, da quattordici anni, guidano il Caav. "Nello staff della Fondazione abbiamo trovato scienza, conoscenza ed esperienza, insieme a cuore e amore, che li rende unici" ha aperto la mattinata di interventi, dal palco del cine-teatro San Lorenzo, Nuccio Spoto, cedendo la parola per un saluto al parroco don Gianni Mondino e a Teresa Spoto: "Sono anni che stiamo accanto a mamme percorrendo con loro un tratto di strada nel tentativo di dare speranza - ha detto quest'ultima - Abbiamo toccato con mano gioia e angoscia. Nel pieno dell'epidemia, in un momento in cui tutti eravamo forzatamente divisi, noi ci siamo avvicinati a chi faticava nell'attendere un figlio amato e desiderato ma fragile perché malato. Lo abbiamo fatto grazie alla Fondazione". E dal Policlinico Gemelli di Roma, dove esiste un percorso clinico assistenziale che riconosce la dignità



Dottori e professionisti dell'hospice perinatale e della Fondazione sul palco del cine-teatro San Lorenzo

delle fragilità prenatali e ne fa un percorso clinico-assistenziale ufficiale, sono arrivati in città il direttore dell'hospice perinatale e presidente della Fondazione "Il cuore in una goccia", il prof Giuseppe Noia insieme a professionisti della sua équipe. "Quando parliamo della vita il terreno è sacro - ha premesso, in apertura di intervento - Facciamo tante battaglie per la dignità della persona e per i diritti, ma non per l'embrione. Il primo passo parte proprio da qui e il nostro percorso dimostra come la scienza può diventare servizio attraverso la cura, l'accoglienza e l'ascolto".

C'è molta differenza, ha chiarito il professore, tra l'hospice per gli adulti "in cui la pianificazione è legata a patologie terminali, e l'hospice perinatali, dove bambini al quinto mese sembrano che non ce la facciano per poi essere stretti tra le braccia delle loro mamme. Conteniamo il dubbio scientifico e consentiamo alle famiglie una scelta più libera e consapevole ma, è questo è bene chiarirlo, non nascondiamo mai le problematiche così come abbiamo sempre evitato l'accanimento terapeutico". L'équipe interdisciplinare e multidisciplinare dell'hospice perinatale vuol essere "una ri-

sposta concreta ad una diagnosi prenatale patologica. Non promettiamo cure miracolose, mai, ma di prenderci cura sì, del bambino e dei suoi genitori". In 32 anni, ha ancora snocciolato qualche numero il prof Noia "siamo stati accanto a 2000 famiglie circa: 1000 fino al 2005, altri 328 fino al 2016 di cui l'83% con gravi patologie e 670 negli sette anni. Per tutte abbiamo offerto il supporto scientifico, familiare e spirituale in un abbraccio totale". Un supporto alla famiglia concretizzato in un documento condiviso, come ha evidenziato la neonatologa Patrizia Pa-



Il taglio del nastro nella sede in borgata Buffa

acci, "che illustra passo dopo passo il percorso, la patologia, l'incontro con il genitore, la proposta di assistenza e di condivisione". Un accompagnamento che parte dalla diagnosi perinatale e arriva all'ultimo respiro del piccolo, passando dal battesimo e al supporto nell'elaborazione del lutto. Sull'aborto eugenetico è stata chiara la dott.ssa Ada Rubini "Questo, e lo grido a gran voce, è l'unico ambito della medicina in cui si uccide il paziente per eliminare la patologia. Ed è provato che tanto più è giovane la madre che pratica l'aborto eugenetico tanto più è soggetta ad ansia e depressione. Lo dico spesso: nessuno bambino è tanto malformato da non avere una parte perfetta e da non meritare di venire al mondo, anche solo per qualche istante". L'abbraccio alla famiglia passa anche attraverso il supporto psicologico, l'ascolto in primis, e spirituale, ovvero la preghiera, come riportato dalle dottoresse Anna Maria Serio e Francesca Giordano. Fondamentale, poi, il ruolo delle famiglie come ha spiegato Anna Luisa La Teano, cofondatrice del Braccio Fami-

liare della Fondazione: "Spesso è la famiglia stessa che, superato il lutto, sente forte l'esigenza di testimoniare il vissuto. Di più: spesso ringrazia per l'opportunità perché capace, in qualche modo, di continuare a guarire la ferita precedente". Un esempio è quanto vissuto da Joanna e Andrea - il primo frutto dello sportello giavenese - che, arrivati dalla provincia di Bergamo, sono saliti sul palco per raccontare del loro piccolo Gabriele Charbel, affacciato alla vita per pochi minuti, giusto il tempo che mamma e papà lo potessero abbracciare e potesse ricevere il battesimo. "La testimonianza di questi genitori - ha chiuso la mattinata il dottor Marco Marinello, ginecologo giavenese e referente dello sportello locale - è il miglior suggello di questo incontro. Io sono profondamente convinto che la vita è sacra e in ogni momento e ogni circostanza, anche difficile, valga la pena essere vissuta". La mattinata si è conclusa con il taglio del nastro presso la sede del Caav e dello sportello in borgata Buffa.

Anita Zolfini